



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
"GRANATIERI DI SARDEGNA"
32° RADUNO NAZIONALE**



CENTENARIO DEL CENGIO

**ASIAGO - COGOLLO DEL CENGIO
4 - 5 GIUGNO 2016**



Granatiere Ernesto Bonelli

© coperto copyright


In copertina: *quadro di Vittorio Pisani che rappresenta il
Gra. Alfonso Samoggia, Med. d'oro al VM.*

© coperto copyright

© coperto copyright



Finito di stampare in maggio 2016



*“Ed eccoli decisamente
schierati i granatieri in campo.
Son seimiladuecentodiciassette
fusi in una sola forza
gagliarda e compatta
poderosa salda lucente
come l'acciaio. Son lì
ad oprar miracoli “*

IN VETTA AL CENGIO

“ E morirono i granatieri e morendo vinsero i granatieri”

**“Cominciarono allora, ed eravamo al 23 maggio 1916,
i giorni della sanguinosa passione della Brigata rossa,
passione durata fino al giorno settimo del mese di giugno.
Quali epiche giornate! quali sublimi eroismi!
quanti prodigi di valore!”**

**“Voi rocce, voi paurosi dirupi, voi alberi scarmigliati,
voi che foste testimoni,
voi che appariste in quei giorni arrossati e chiazzi
di sangue di questi degni figli d'Italia, voi narrateci
il martirio di questi gloriosissimi tra i fanti della Patria.”**

**“Rievocateci il furor della mischia, il sibilo della mitraglia,
il rombo dei proiettili, lo scoppiettare dei moschetti,
rievocateci i vibranti assalti, le tenaci resistenze
e i furiosi corpo a corpo”**

**“E voi rocce, che io qui, in questo momento calpesto,
rievocateci, se lo potete, il tonfo sordo dei corpi precipitanti
nell'orrido precipizio, quando il granatiere
in una disperata resistenza cadeva a valle,
rabbiosamente avvinghiato alla vita dei soldati invasori.”**

**“Mirabili episodi che valgono da soli a qualificare
una stirpe! Ma la Patria fu salva - Gloria a voi o granatieri caduti -
Gloria a voi o granatieri superstiti -
agli uni e agli altri la riconoscenza intera e sentita di tutti gli italiani”.**

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
“GRANATIERI DI SARDEGNA”
32° RADUNO NAZIONALE**

CENTENARIO DEL CENGIO

ASIAGO - COGOLLO DEL CENGIO

4 - 5 GIUGNO 2016

Granatiere Ernesto Bonelli

© coperto copyright

© coperto copyright

INDICE

<i>Presentazione Presidente Associazione Nazionale “Granatieri di Sardegna”</i>	1
<i>Presentazione Sindaco di Asiago</i>	3
<i>Presentazione Sindaco di Cogollo del Cengio</i>	5
<i>Presentazione</i>	6
<i>Premessa</i>	8
<i>Ma cos'è il Cengio?</i>	11
<i>Verdeggiano i pascoli dove si combattè nel 1916</i>	12
<i>Cenni Storici sui Granatieri di Sardegna</i>	15
<i>La Brigata “Granatieri di Sardegna” durante la Prima Guerra Mondiale</i>	23
<i>La Strafexpedition</i>	26
<i>L'azione della Brigata Granatieri sull'Altipiano</i>	28
<i>Carlo e Giovanni Stuparich</i>	39
<i>La tomba di un eroe</i>	40
<i>La Passione degli alinari</i>	42

© coperto copyright



PRESENTAZIONE PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NAZIONALE “GRANATIERI DI SARDEGNA”

Cari Granatieri,

il saggio che ci apprestiamo a leggere si prefigge lo scopo di riunire, in poche pagine, alcune significative testimonianze delle epiche giornate della Battaglia degli Altipiani (22 maggio - 3 giugno 1916), dove i Granatieri sono stati i protagonisti nei combattimenti del Monte Cengio e di Cesuna.

L'occasione è offerta dal 32° Raduno Nazionale della nostra Associazione; Raduno che, al di là delle abituali manifestazioni di passione e solidarietà, quest'anno ha scelto di commemorare il Centenario di quei combattimenti che richiamano nella mente e nell'animo di ciascuno di noi il valore non solo storico e operativo della nostra Specialità, ma più in particolare quello umano. Monte Cengio: nessun nome è così glorioso per il Granatiere come questo luogo, poiché fu qui che Egli, morendo, fu consapevole che su queste rocce erano in gioco le sorti d'Italia.

E' qui che nasce l'epica leggenda del “*Salto del Granatiere*”: uomini attanagliati dalla fame, torturati dalla sete, tormentati dal sonno, non desistettero e, piuttosto di cadere nelle mani del nemico, precipitarono giù per i fianchi scoscesi, oppure avvinghiati da ugual sorte, vinti e vincitori furono visti precipitare nell'abisso!

E' qui che la tragedia della gloriosa Brigata si compie: degli oltre seimila uomini nel fiore della giovinezza ch'erano giunti su queste alture pieni di entusiasmo per contrastare il passo al nemico, soltanto seicento o poco più poterono scendere a riposo, dopo l'arrivo dei tanto sospirati rinforzi.

Certo non è stato semplice per l'autore descrivere in modo esaustivo quelle eroiche giornate perché di fronte alla complessità e all'eterogeneità delle situazioni vissute dai nostri predecessori, anche le parole, poche o tante che siano, hanno sempre i loro “limiti”.

Di certo le difficoltà, anche narrative, non sono mai un punto di arrivo ma, come la vita insegna e la storia dei Granatieri racconta, sono solo un'ottima occasione per migliorarci e per accrescere lo spirito di Corpo, la passione

per gli alamari e la consapevolezza di affrontare con ferrea volontà, nel rispetto e nella pratica dei principi morali, le molteplici difficoltà personali di ogni giorno con spirito costruttivo.

Un grazie sentito alle Amministrazioni ed ai cittadini dei Comuni di Asiago e di Cogollo del Cengio che, come sempre, ancora una volta hanno accolto con entusiasmo i loro Granatieri.

Con questi sentimenti viviamo queste giornate del Raduno, per ricordare e dire un grazie a quei giovani che ci hanno regalato l'Unità d'Italia e che ci rendono fieri dell'appartenenza al nostro glorioso Corpo, custode della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Buon 32° Raduno a Noi tutti.

Asiago - Cogollo del Cengio, 4 e 5 giugno 2016

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Gra. Giovanni GARASSINO

© coperto copyright



PRESENTAZIONE SINDACO ASIAGO

Cari Granatieri, a nome mio e di tutta l'Amministrazione Comunale di Asiago porgo il più cordiale benvenuto a tutti i partecipanti a questo 32° Raduno Nazionale dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna".

Questo raduno è un ritorno nella nostra Città dopo 20 anni.

La Vostra numerosa partecipazione è un'ulteriore attestazione di quanto il sentimento dell'Unità d'Italia sia diffuso in modo capillare nel nostro Paese.

La storia dei Granatieri di Sardegna è antica e gloriosa.

Voi, Granatieri d'Italia, siete i diretti discendenti di quel Reggimento delle Guardie creato, il 18 aprile 1659, dal Duca di Savoia Carlo Emanuele II.

Il Vostro nome di "Granatieri" vide la luce nel 1685, quando il Re Vittorio Amedeo, inserì in ogni compagnia delle Guardie "sei soldati capaci di lanciare allo scoperto le granate".

Siete, quindi, il corpo militare più antico d'Italia.

I Granatieri sono stati presenti su tutti fronti in cui si impegnò il nostro Paese palestando sempre senso del dovere, coraggio, spesso eroismo: dalle trincee della prima guerra mondiale ai diversi fronti della seconda.

Il Vostro Raduno nella nostra Città è per noi una grande occasione di incontro e, al contempo, un grande onore.

Si tratta, infatti, di uno di quegli eventi che coinvolgono l'intera collettività, restituiscono attualità alla memoria e contribuiscono a rafforzare quel senso di appartenenza del popolo italiano.

IL SINDACO
Avv. Roberto Rigoni Stern

© coperto copyright



PRESENTAZIONE SINDACO COGOLLO DEL CENGIO

Amici Granatieri,

la vostra presenza in Cogollo in occasione del 32° raduno nazionale dell'Associazione "Granatieri di Sardegna" è l'espressione di un comune sentimento di ricordo delle epiche giornate di cento anni orsono quando i vostri predecessori, combattendo con spirito eroico sui monti insistenti sul nostro territorio, tra i quali primeggia il Monte Cengio, impedirono ad un esercito straniero di invadere il paese salvaguardandolo dal subire conseguenze tali da rendere incerto il futuro della comunità.

La forza di lottare gliela impose un qualcosa che parimenti al termine Patria è sconosciuto ai più, il "Senso del Dover" e l'"Onore" di appartenere a una grande istituzione, principi radicati in ogni Granatiere che diedero a questi Uomini-Militari la consapevolezza di affrontare con ferrea volontà, nel rispetto e nella pratica dei principi morali, le molteplici difficoltà senza alcun timore. Uomini che, nell'osservanza di questi valori, divennero protagonisti di una resistenza oltre ai limiti delle umane possibilità.

La leggenda racconta che lungo il costone che dalla vetta del Monte Cengio scende ripido verso il paese, i Granatieri, a corto di munizioni, furono visti avvinghiarsi al nemico e lanciarsi nel vuoto.

Cogollo non può e non vuole dimenticare, anzi intende perpetrare il ricordo di quei momenti alle giovani generazioni affinché attingano da quelle gesta quell'amore per le istituzioni che nel mondo globalizzato sembra volatilizzarsi. E questo lo fa offrendo l'atto più significativo di una comunità: considerare il Corpo dei Granatieri membro di se stessa elevandolo a cittadino onorario.

Granatieri, miei concittadini, con questi sentimenti auguro a tutti voi di vivere intensamente questi due giorni del raduno del centenario del Cengio, rinnovando ciascuno nel proprio intimo, la fede che da quasi quattro secoli fa di voi una delle Istituzioni su cui la nostra Italia, ed in particolare la nostra comunità, può fare sempre affidamento.

IL SINDACO
Piergildo Capovilla

PRESENTAZIONE

Ogni tanto viene il desiderio di incontrarsi e di contarsi!

“Cengio” è la parola magica che unisce coloro che indossano o hanno indossato i bianchi alamari.

Mi chiedo il perché.

La risposta è semplice: perché su questa cima i Granatieri rivivono quelle epiche giornate del maggio-giugno 1916 quando, nel solco delle tradizioni, il valore del Corpo toccò vertici di grandezza mai raggiunti, scrivendo una fra le più belle pagine della partecipazione italiana alla prima guerra mondiale. Nel corso della prima guerra mondiale i Granatieri non ebbero un’assegnazione prestabilita, servirono da riserva strategica del Comando Supremo che li impiegava “*ora di qua ora di là*” sul fronte, dove era assolutamente necessario penetrare in un punto solidamente fortificato, o dove era indispensabile difendere ad ogni costo un caposaldo, perno di una più vasta manovra.

Questo è quanto si è verificato, dal 22 maggio al 3 giugno 1916, sul Monte Cengio, dove, come sul colle dell’Assietta nel luglio del 1747, o a Porta San Paolo nel settembre del 1943, le Unità Granatieri mostrarono i propri segni distintivi: la ferrea disciplina; l’elevato senso dell’onore militare; la virtù di essere presenti là dove il pericolo è maggiore; il coraggio di non volgere mai le spalle al nemico e di non cedere mai terreno.

Al pari degli altri combattenti dell’intero schieramento, contesero, per più giorni, rabbiosamente e ostinatamente al nemico l’avanzata, in condizioni disperate, senza viveri, con scarse munizioni, obbedendo all’ordine, dato dal generale Pennella, di resistere ad ogni costo, destando, come si apprese poi dagli stessi bollettini austriaci, l’ammirazione piena.

Da allora il luogo fu elevato a simbolo della sacralità del ricordo dei Granatieri reduci della prima guerra mondiale, anche se altre località furono campi di battaglia al pari gloriosi: Monte S. Michele, Monte Sabotino, Oslavia, S. Floriano, Monte Sei Busi, Monfalcone, le trincee del Lenzuolo Bianco e le rive del Piave, per citarne alcuni.

Paolo Borsellino ha detto: “*è bello morire per ciò in cui si crede. Chi ha paura muore ogni giorno. Chi non ha paura muore una volta sola.*” I Granatieri non hanno mai avuto paura. In quel conflitto subirono perdite maggiori di qualsiasi altra brigata di fanteria italiana e di qualsiasi reparto di Guardie o Granatieri di altri eserciti europei: 272 Ufficiali morti e 497 feriti, 6357 Granatieri morti e 13.485 feriti.

Il 4 novembre 1918, fu difficile trovare un Granatiere che aveva iniziato il 24 maggio 1915 il conflitto, tanto i reggimenti erano stati distrutti e ricostituiti.

Il 32° raduno di Asiago, nella ricorrenza del centenario delle epiche giornate

del maggio – giugno 1916, è per me l'occasione per riunire in un "opuscolo" una "sintetica" storia di quei momenti, frutto delle testimonianze dei protagonisti e per rendere omaggio agli eroici Granatieri che donarono la propria vita per amore e per l'onore dell'Italia.



Granatiere del 1916.

Consentitemi un ricordo che mi lega a questi luoghi. Il 16 giugno 1916, non lontano dal Cengio, su Monte Zovetto, mio padre Livio, giovanissimo Capitano del 41° Reggimento Fanteria, meritava la seconda delle sue cinque medaglie d'argento al valor militare e dell'Ordine Militare d'Italia.

Vorrei inoltre qui ringraziare il Gra. Giancarlo Busin e la sua gentile Signora Giuliana De Muri per la collaborazione sempre assicurata.

“Giunto a questo punto tiro le redini ed arresto il mio trotterello perché mi trovo davanti ai Granatieri in grigio verde ed i fasti da essi affidati alla storia combattendo sul Sabotino, sul S. Michele, al Cengio ed in cento altre battaglie non possono essere toccati se non da chi li visse: sarebbe una leggerezza imperdonabile se, nulla avendo io veduto, tentassi lavorare di fantasia e volessi fare della poesia.

E poesia e parole altisonanti e fatti gloriosi volli di proposito schivare in questa mia conversazione per dimostrare che se i Granatieri nostri d'altri tempi seppero compiere grandi cose e coprirsi di gloria con armi ed ordinamenti imperfetti, bisogna convenire che nelle ore del dovere e dell'onore è pur sempre l'uomo che colle sue doti di fedeltà, di coraggio e di idealità, costituisce la forza viva e fattrice di vittoria.

Le armi e le macchine sono in relazione ai tempi; le fogge, i colori e gli ornamenti delle divise nobilitano il soldato, gli richiamano le tradizioni, ed il soldato s'acconcia a ridurle ad un simbolo poco appariscente; la disciplina concorda le volontà; gli ordinamenti le utilizzano nel miglior modo; ma sotto la giubba lacera, infangata e scolorita di ciascun Granatiere palpita un cuore, un piccolo mondo spirituale governato da un sentimento sublime, più forte di qualunque esplosivo”. (Don Dionigi Puricelli).

Granatiere Generale Ernesto Bonelli

PREMESSA

Oggi, con la data gloriosa, tornano le memorie...

Della mia vita militare, di granatiere, durante la guerra vittoriosa, ricordo le interminabili questioni che facevamo per la distribuzione delle pagnotte.

Era regolamento concedere ai granatieri del 1° e del 2° Reggimento una pagnotta e il supplemento di un quarto in più a testa, privilegio “manducatorio” della “fanteria prolungata” sul fante, fin dal tempo - poiché anche allora consumavano le pagnotte - di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, fondatore, nel 1659, del Reggimento Guardie, da cui derivano i granatieri.

E, altre questioni grosse, ricordo, per via delle mantelline grigio - verdi, buone appena a coprire le spalle di quegli “omaracci”, i quali, così conciati, sembravano tanti affiliati a misteriose congreghe, con quel coso in vetta, somigliante a una grande foglia di cavolo.

E, invece, si sapeva che, dalla propria mantellina abbondante, il fante, ci faceva uscire, tagliandola giudiziosamente, anche le mollettieri.

E ricordo, ancora, i famosi dischi bianchi che, fissati in cima a lunghe pertiche, servivano per aggiustare i tiri delle nostre artiglierie, e che costituivano un vero guaio, perché, durante l'azione, nessuno voleva portarli.

“Signor tenente”, dicevano i granatieri: “I nostri artiglieri ci vedono lo stesso. Che bisogno c'è di farci vedere e di farci sparare addosso anche dal nemico?”.

Poi, a Selo, sul Carso, ho visto un granatiere, stecchito, fra i sassi, che stringeva ancora nelle mani la stanga col suo disco bianco.

Si brontolava, ma si ubbidiva, ma si moriva. Anche intorno a Monfalcone, a quota 121, nell'ottobre - novembre 1915, si era ubbidito, vivi e morti. E si era ubbidito al Lenzuolo Bianco, mutato in Lenzuolo Rosso per il molto sangue versato dai granatieri quando furono comandati, nel marzo successivo, a riconquistare la posizione da essi mai perduta, che avevano lasciato in mano ad altri reparti, scendendo per il turno di riposo (ma erano rimasti in pochi a “riposare”; e, con la posizione, riconquistarono anche le salme dei compagni caduti nell'autunno. E, sul San Michele, nell'agosto 1916, i vivi che costituivamo le ondate d'assalto, e se i rimasti disubbidirono, è perché finirono all'ospedale. Nel maggio-giugno 1917, l'ubbidienza superò lo stesso concetto che, di questa virtù, dalla Sacra Scrittura, là, dove si parla del sa-



*Odore di rancio antico.
(acquarello del
Gra. Umberto Sgarzi)*

crifizio di Abramo, perché i granatieri si fecero massacrare tutti pur di raggiungere Jamiano.

Si ubbidì sempre: al Ponte di Flambro, a Zenson del Piave, a Capo Sile, sul Cengio.

E venne la volta che i granatieri disobbedirono. Quella volta, i granatieri, si guardarono in faccia, e senza attendere il permesso di libera uscita, tagliarono la corda in quel di Ronchi, e andarono a Fiume.

Su argomenti del genere, per vezzo, s'è usi a scrivere: "Sono pagine di gloria...". Ma, sì! Pagine di gloria. La frase abusata l'abbiamo udita mille volte.

Essa non ha alcun significato.

Fa rabbia.

E' gloria soltanto, adunque, quella che avvolge il granatiere nella visione della dolce piana vicentina, che lui contempla, a primavera, dall'alto del Cengio, con le fertili terre sotto il sole, i paesi, i cascinali, le piccole chiese, le città, i bimbi, le ragazze, i vecchi, mentre, lì, sul monte, presso il passo, una urlante, fumante, corrusca ondata nemica vuole sfondare, e lui, il granatiere, ormai stremato per la lunga resistenza senza soccorso, privo di munizioni, si butta addosso, pesante e implacabile, a chiunque gli s'appressi, s'avvinghia all'invasore, facendolo precipitare con sé nel burrone sottostante, - un salto di settecento metri: "Il salto del granatiere" - gridandogli in faccia: "No, da solo non passerai. Passeremo insieme, ma all'altro mondo!".

Se ciò è solamente gloria, affrettiamoci a trovare una nuova definizione che sostituisca la frase "pagina di gloria", fuori uso, poiché nell'attesa della ricerca, i granatieri continueranno a fare come hanno sempre fatto, dal tempo dell'Assietta, di Staffarda e di Marsaglia, seguitando, cioè, ad andare in Paradiso senza economia, sia pure brontolando. Basta che non gli diano più la stanga col disco da portare, che si decidano ad allungargli la mantellina e che gli garantiscano il supplemento del quarto di pagnotta in più.

La Brigata Granatieri di Sardegna, oltre alle bandiere reggimentali, insignite di medaglia d'oro, ne annovera ventidue individuali, più alcune decine di chili di medaglie d'argento e parecchi quintali di medaglie di bronzo.

Sette, di tali medaglie, apparvero brillando sul cielo di Monte Cengio, e costituiscono l'aureo alone che i granatieri offrirono a Vicenza adorabile. Coloro cui premono le statistiche, considerino le cifre: Caduti sul campo durante



**Camminamenti
sul Cengio.**

i quarantun mesi di lotta: 6537, dei quali 231 ufficiali. Feriti: 14 mila. Altri 6 mila morti in seguito a ferite o a malattie contratte in linea. E, questo, per due soli reggimenti, costretti, periodicamente, a rinnovare i propri effettivi. Il generale Cadorna, che non era tipo da commuoversi per poco, dopo la presa di Gorizia, che costò alla Brigata 114 ufficiali e 2893 granatieri caduti, scriveva al comandante dei due reggimenti: “Mi rallegro con lei e con la storica Brigata. Non credevo a tante perdite. E' enorme. Esse testimoniano dell'eroico valore dimostrato. Onore ai Granatieri di Sardegna”.

“Mi rallegro...”. Siamo sinceri: mette i brividi.

Lassù, sul Cengio, nel 1923, dai superstiti, recatisi in pellegrinaggio, come oggi, altri superstiti, si recano a Redipuglia, venne collocata una modesta lapide. In essa si legge: “Ai Morti - dell'invitta brigata Granatieri - che a monte Cengio e a Cesuna - salvarono l'onore d'Italia”.

Se non fosse per la vergogna, a questa età, e poi anche perché siamo sempre granatieri, verrebbe voglia di piangere.

Luigi Pasquini



Cesuna 3 giugno 1916.

*I resti del I battaglione del 2° Granatieri nella strenua difesa di q. 1152.
Quadro donato dal Principe di Piemonte futuro Umberto II re d'Italia
al Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”.*

Ma cosa è il Cengio?

“Sembra un Titano accigliato che s’erige dominatore severo dello sbocco delle due Valli: Astico e Posina. La sua fronte spaziosa come abbozzata merlatura di colossale castello s'arrotonda da Cima Arde sulla Val d'Assa a Cima Barco sulla Valle di Campiello, sovrasta la spianata di Arsiero e guarda giù verso Caltrano e Rocchette, verso Chiuppano, Carré e la pianura di Thiene. Con largo pianoro erboso si innalza da Treschè Conca, poi si corona di conifere, sale sul ciglione a 1368 metri, quindi con roccioni regolari e rossigni strapiomba sull'Astico.



E' limitato a Nord dalla Val d'Assa a Sud Est da Val Canaglia e Val Campiello che scendono a Cogollo.

E' il Cengio, il baluardo della nostra più ardua difesa, quello che formò le nostre più care speranze, le più terribili nostre apprensioni. Il Cengio, calvario degli eroici Granatieri del generale Pennella; l'estremo lembo dove l'Austria, guardando la bella pianura, sghignazzò briaca di gioia per pochi giorni, profanando l'eroico sangue versato dai difensori; il Cengio che doveva poi diventare il martello tremendo del fronte nemico e la nostra sicura guardia!

Cima Arde, Punta Corbin, Monte Cengio, Monte Barca, Belmonte, Val di Gevano, Malga della Cava, Malga del Costo, Val Canaglia, Val Campiello, e poi

Monte Paù dove si organizzò la controffensiva, sono nomi che devono restare impressi in perpetuo nelle memorie Thienesi! Là, sulle rocce rossastre, nelle valli boschive (ora aride e nude) nelle grotte orrende, fra i dirupi delle quote più esposte, con ardimento di eroi e con ferrea tenacia, Granatieri e Fanti con bombe a mano e baionetta fra i denti, resistendo ai bosniaci ed agli ungheresi, difesero l'onore d'Italia, quando tutto il nostro fronte cedeva. Là, rimasti soli, i Granatieri senza munizioni e rinforzi si batterono in corpo a corpo orrendi e disperati, fermando la furia dell'invasore, impedendo la sua discesa e la invasione della nostra terra, ritirandosi solo quando l'ardito colpo di mano del Generalissimo Luigi Cadorna portava sul Paù l'Esercito Italiano alla rivendicazione, alla riconquista!

Chiniamo la fronte dinanzi ai nostri difensori!” (Don Ermanno Gasparella “Thiene e la Guerra 15/18”).

Verdeggiano i pascoli dove si combattè nel 1916

I miei pellegrinaggi ai campi di battaglia della prima grande guerra si sono in questi ultimi anni diradati.

Ma prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale io mi recavo quasi tutti gli anni, nel maggio, sull'Altopiano di Asiago. Su quell'altipiano dove avevamo combattuto, mio fratello Carlo ed io, nel maggio del 1916 e dove mio fratello era caduto.



Paesaggio. Tresché-Conca.

Se c'è un'impressione fondamentale che mi sia rimasta di quelle mie visite, è questa: tra il variare delle abitazioni, degli uomini, della rete stradale una cosa rimaneva sempre la stessa: la natura. E questa natura aveva la capacità di

farmi rivivere subito quell'atmosfera del 1916, anche se da allora erano passate decine d'anni. Farmela rivivere, non nei singoli episodi e nei luoghi particolari, il cui ricordo sorgeva più tardi, ma nell'insieme: ridarmi l'atmosfera di allora. E questa atmosfera era un che di surreale e di intimo nello stesso

tempo.

Il rapporto tra la natura e noi è uno dei più antichi e fondamentali problemi della mente umana. Ogni epoca ed ogni individuo hanno avuto una loro posizione di fronte alla natura. Basti pensare, per non dir altro, alle due posizioni caratteristiche dei classici e dei romantici verso la natura. E' la natura che dà il metro alla vita dell'universo o è l'uomo che la determina?

E' la natura che ci domina o siamo noi che dominiamo la natura? E' la natura che ispira l'arte umana o è l'arte umana che dà un volto alla natura?

Questi e simili pensieri mi si formavano nella mente tutte le volte che salivo lassù, sull'Altipiano, alle pendici del Monte Cengio. Avevo visto, di volta in volta, cambiare tante cose: i villaggi ricostruiti non avevano più la caratteristica copertura di paglia, pressata a cono o a tetto spiovente, così come li avevamo visti la prima volta nel maggio del 1916, quando noi, granatieri, vi fummo trasportati in gran fretta per arginare la rottura del nostro fronte. Quei villaggi risorgevano nuovi, le case ampie coperte di tegole rossicce, e, stretti intorno ai loro campanili rimessi in piedi avevano ora un aspetto più fresco ed ilare, rosseggiando fra il verde chiaro delle estese praterie e sotto i cupi bordi dei boschi di conifere. Le strade erano diventate a poco a poco più larghe e più solide. I bambini d'allora, ritornati nelle loro case distrutte alla fine della guerra, erano diventati adulti. Ma la natura rimaneva la stessa. Questo pensiero, come dissi, mi tornava spesso quando salivo sull'Altipiano di Asiago.

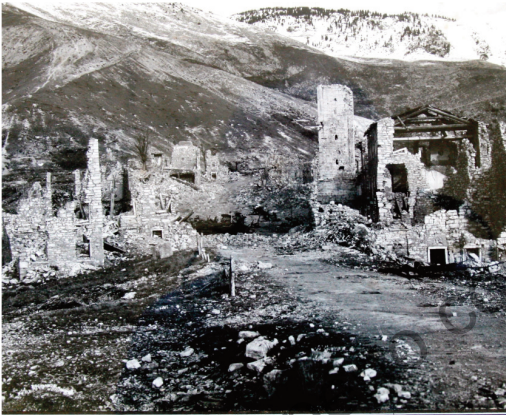
Altipiano! Quale parola più adatta a significare una terra vasta, sollevata in altitudine? Vi si sale dalla pianura vicentina ed è veramente come se si fosse trasportati da un aeroplano. Difatti, viaggiando in quel trenino che a un dato punto ingrana nella cremagliera e a svolte serpentine arranca su per le pendici del Monte Cengio, basta di tanto in tanto guardare giù al panorama, per avere l'impressione di volare e prender quota.

E subito mi viene incontro quell'aria. Sì quell'aria di maggio che, ventilando tra le forre e arricciando i cespugli, dà un senso tonificante di leggerezza. Anche allora mi veniva incontro, ma io avevo venticinque anni e molti erano con me che ora non ci sono più. E c'era, nella fila dei camions che trasportavano il nostro reggimento di Granatieri, c'era anche mio fratello col suo plotone e, quando il nostro camion dovette arrestarsi per un guasto, me lo vidi passare davanti con i suoi occhiali neri, tutto impolverato.

Ai miei piedi, sul margine della strada dov'ero sceso, avevo visto allora un gruppettino di galletti, di questi stessi fiori gialli che ora vedo qua e là, mentre salgo col trenino; ed anche i sileni rosa e le milzadelle violette erano le stesse. Ancora. Quando siamo in cima, i miei occhi cercano la casa cantoniera. La casa cantoniera d'allora, la bicocca, non c'è più; c'è invece un edificio più grande e meglio costruito. Ma la stessa nuvola soffice s'appoggia sul cocuz-

zolo del monte, bianca ovatta nel turchino del cielo. Ed è quel vento, lo stesso vento di allora, il vento della Val Canaglia per cui ci infiliamo. Ecco le faggete chiare delle pendici retrostanti del Cengio, ecco i neri fitti boschi d'abeti di Campiello.

Son quelli. Anche la stretta di Campiello nella frescura degli abeti giovani, è sempre quella, ma non c'è più il baracchino del Comando, sulla cui soglia, a sorvegliare l'arrivo dei suoi Granatieri, stava il grosso Generale Pennella. Non ci sono più le false nuvolette che scoppiano e sprizzano schegge e dardi di morte. E allora che cos'è questo, che rimane oltre tutti i mutamenti e come se i molti dolori, le morti e le angosce d'allora non contassero più nulla, anzi



POZA (ALTIDIARNO DI ASSAGO)
MAGGIO 1916

come se mai non ci fossero state.

Arrivo a Tresché Conca. Tutto è lindo, aperto, il cielo ampissimo, il verde imbeve l'oro del sole. Prendo sulle spalle il mio sacco e salgo. I sentieri hanno ancora ai lati i loro lastroni squadrati di pietra bruno-rosa a cui si avvinghiano con radici e rami le siepi di carpino. I profili delle praterie rotondeggianti contro il cielo e m'innalzo su tutto l'altipiano. Ecco la Val d'Assa.

Ecco i Comuni, i paesi bianchi coi rossi campanili eleganti e il suono delle campane che si disperde giù per le vallate. Mentre su in alto, nel cielo immenso e quasi vorticoso nella sua libertà azzurra, trillano ebbre le allodole. Tante, tante, da ogni parte una s'abbatte e l'altra s'innalza.

Quest'anno non ci sono i piovoschi come certi anni, non ci sono le nuvole gravide che il vento rotola sopra i prati e che si scaricano in tremendi acquazzoni a gragnola. Come quel pomeriggio del 30 maggio 1916, che portavamo le munizioni all'unica batteria che ci sosteneva. Ci inzuppammo fino alle ossa, fino al midollo. "Meglio questa che le granate" disse un Granatiere, "durasse una settimana!". La mattina dopo, quel Granatiere mi cadde al fianco con la testa spaccata. Eravamo a Belmonte, proprio al roccolo; sotto il quale ora sto passando. Il cielo era terso, i prati brillanti come adesso. Guardo intorno le grandi linee delle montagne e le valli e i boschi e i cocuzoli erbosi dolcissimi. Come è avvenuto che tutto il sangue sparso, che gli ultimi respiri degli uomini dietro le siepi, che le tante vite perdute non abbiano

lasciato traccia? E se non fosse la mia memoria che fa incendiare quel fienile presso i due ciliegi, che popola quei pietroni di figure d'austriaci e di ungheresi in agguato, che scuote l'aria con sibili e strazi e mucchi di terra sollevati nel fumo delle granate, tutto parrebbe tranquillo e sereno, idillico e innocente come in questo momento.

Di anno in anno, venendo quassù, ho visto l'Altipiano costellarsi, vicino alle chiese e sotto i boschi, di piccoli cimiteri militari con tante croci tutte eguali; e poi ho visto dissepellire quei morti e portarli nel grande ossario che ora biancheggia nella conca d'Asiago. Qualche anno dopo ho visto, nei cimiterini abbandonati, pascolare le mucche e, più tardi, crescere le patate.

Ora sono davanti a quello che fu il cimiterino in cui riposò per vari anni la salma di mio fratello Carlo. Oggi ne hanno fatto un parco della rimembranza. "Era una vergogna. Bisognava ricordarli quei morti!"

Chi mi parla è lo stradino comunale, a cui si deve l'opera: un giovane robusto, simpatico, che ha combattuto in Grecia, in Russia, in Africa, paracadutista dell'ultima guerra, decorato con medaglia d'argento. "Ero bambino, quando vedevo lei venire quassù e soffermarsi a lungo davanti alla tomba di suo fratello".

Più sotto, vicino alla stazioncina, hanno inaugurato un cippo alla memoria dei partigiani fucilati. Altre vite perdute, altro sangue su questi prati e altre case bruciate.

Ma la natura è sempre la stessa e l'ora della pace serale sorvola con vasta ala questo stupendo Altipiano.

Giani Stuparich

Cenni storici sui Granatieri di Sardegna

Nati nel lontano 18 aprile 1659 con editto del Duca Carlo Emanuele II di Savoia, i Granatieri ed il Reggimento delle Guardie ebbero ben presto modo di dimostrare la loro efficienza.

Infatti, anche se le Guardie avevano già avuto il battesimo del fuoco nel 1663 nella campagna contro i Valdesi e successivamente nel 1672 nella breve guerra contro la Repubblica di Genova, soltanto con la guerra della lega di Augusta, iniziata nel 1690, il Reggimento delle Guardie (così come gli altri Reggimenti di fanteria d'ordinanza piemontesi) fu impegnato in una vera e propria guerra. Tale guerra fu scenario



**Carlo Emanuele II.
Duca di Savoia.**

di valorose battaglie, tra le quali è doveroso ricordare quella del piano della Marsaglia (4 ottobre 1963) dove si scontrarono quarantamila francesi contro venticinquemila piemontesi.

Nella disperata e aspra battaglia si udì per la prima volta quel grido incitatore, che è ancora oggi il motto dei Granatieri italiani, quando il marchese di Parella al grido di "A me le Guardie!" lanciò più volte i superstiti del suo Reggimento contro il nemico.



*19 luglio 1747.
La battaglia dell'Assietta.*

e i Granatieri impegnarono il nemico in una furibonda battaglia, riuscendo, alla fine, a metterlo in fuga. Si trattò di un atto di grande eroismo corale in cui le Guardie e i Granatieri diedero il meglio di loro stessi. A guerra finita il sovrano ordinò che sulle giubbe del Reggimento delle Guardie venissero applicati i bianchi alamari, segni caratteristici dell'abbottonatura delle giubbe spagnole dell'epoca, quale simbolo e memoria del valore e dell'onore della difesa dell'Assietta. Quando successivamente, nel 1834, le uniformi vennero modificate, questo particolare segno tipico della specialità già portato sul petto, venne applicato al colletto e alle manopole, restando fino ad oggi un privilegio che, a differenza delle uguali mostreggiature delle Forze Armate Italiane, distingue visibilmente il corpo dei Granatieri.

Durante la guerra contro la Francia del 1782-93 le Guardie si batterono con grande onore a Les Marches, Authion, Sommalunga, Giletta, Capo Brun, col della Valletta, Saccarella, Briga, S. Bernardo e al Bricchetto.

Nel 1799, essendo il Piemonte alleato della Francia contro gli Austro-Russi, il Reggimento delle Guardie fece parte della mezza brigata piemontese della Divisione Serrurier, e questo generale, cui erano note le splendide qualità militari di quei soldati contro i quali aveva combattuto, li impiegò in azioni di particolare importanza e difficoltà nelle quali ebbero modo di farsi grande

onore. Col mutare delle alleanze il Reggimento fu poi, nel 1800 e nel 1815, impiegato di nuovo contro la Francia, e non ebbe mai a smentire la sua fama di valore.

Nel 1816 il Reggimento Guardie prese il nome di "Brigata Guardie". Nello stesso anno entrarono nelle file della Brigata le compagnie Granatieri dei reggimenti provinciali che erano stati disciolti.

Il provvedimento di incorporazione non riuscì molto gradito ai Granatieri che venivano in tal modo a perdere le loro specifiche qualità. La controversia fu risolta dal sovrano che estese la prerogativa dei Granatieri anche ai Fucilieri delle Guardie: da allora le Guardie assunsero il nome di "Granatieri Guardie" che non abbandoneranno più.

Sempre nel 1816 il Reggimento Sardegna Fanteria venne ribattezzato "Reggimento Cacciatori Guardie".

Il Reggimento dei Granatieri, insieme con i Cacciatori, affrontò, nel 1848, la prima campagna di guerra del Risorgimento, quando il 23 marzo il Piemonte dichiarò guerra all'Austria. Pastrengo, S. Lucia, Goito, furono le prime vittoriose tappe di questa campagna. I Reggimenti dei Granatieri si batterono fieramente nelle tre giornate della battaglia di Custoza, dal 23 al 25 luglio, sulle alture di Sommacampagna, e più tardi entrarono in Milano. Nel 1849 i reggimenti Granatieri, che nel frattempo erano diventati tre per affrontare la nuova campagna, non presero parte, essendo di riserva, alla battaglia di Novara, dove però si distinse il Reggimento Cacciatori.



*30 maggio 1848.
La battaglia di Goito.*

Nel 1850, obbedendo alla necessità di abolire ogni prerogativa e privilegio, scomparve dall'esercito piemontese il nome di "Guardie"; la Brigata Guardie venne trasformata in Brigata Granatieri, con il reggimento dei Cacciatori di Sardegna che tornò ad essere autonomo. Due anni dopo il vecchio Reggimento sardo venne soppresso e fuso con i Reggimenti della Brigata Granatieri che prese da allora il nome di "Brigata dei Granatieri di Sardegna". Essa rimase depositaria, in questo modo, delle tradizioni delle Guardie, dei Granatieri Piemontesi e dell'antico Reggimento Sardo

Nel 1855 un Battaglione di Granatieri prese parte alla campagna di Crimea. Nel 1859, secondo centenario della fondazione del corpo, la Brigata dei Granatieri di Sardegna si trovò sul piede di guerra, alla vigilia della seconda campagna del Risorgimento. Il 24 giugno, giornata di S. Martino e Solferino i

Reggimenti dei Granatieri, uniti al III Battaglione Bersaglieri e alla Brigata Savoia, affrontarono una nota e gloriosa battaglia decisiva per le sorti di tutto il conflitto.

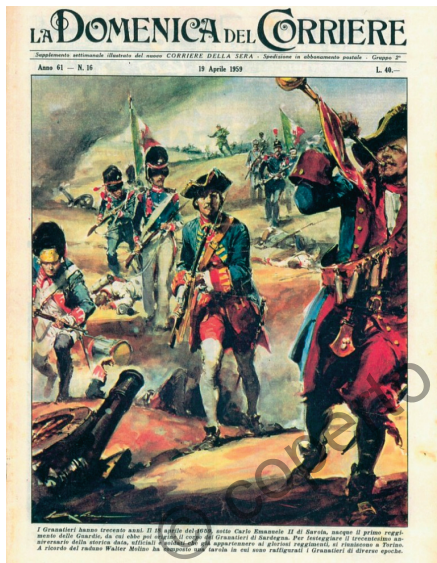
L'anno seguente, il 1860, l'esercito piemontese, ormai di fatto Esercito Italiano, intervenne nelle Marche, in Umbria e nel Napoletano. La Brigata Granatieri di Sardegna fu inquadrata nella Ia Divisione De Sonnaz, con un'altra Brigata di Granatieri nata allora: i "Granatieri di Lombardia": 3° e 4° Reggimento. La Divisione De Sonnaz fu ben a ragione chiamata la "Divisione Granatieri". Essa si distinse a Perugia, ad Ancona, al Garigliano ed a Mola di

Gaeta.

Nel 1866, nel corso della terza guerra d'indipendenza alla battaglia di Custoza nel marasma generale rifulse l'eroico coraggio della Brigata Granatieri. Furono concesse ben tre medaglie d'oro individuali ed una infinità di medaglie d'argento.

Dopo aver partecipato con ufficiali al comando di truppe coloniali, tra cui il Capitano Antonio Rossini del 1° Granatieri che ad Adua meritò la medaglia d'oro al valor militare, alle prime guerre coloniali, i Granatieri dal 1902 furono di stanza a Roma.

Durante la guerra in Libia i Granatieri furono impegnati con due battaglioni, distinguendosi per disciplina e valore.



La copertina della "Domenica del Corriere" in occasione del tricentenario della nascita del Corpo

La prima fase della guerra (1915 -1918) vide i Granatieri impegnati sulle alture di Monfalcone, alla conquista delle munite roccaforti austriache; queste ultime, protette da un fitto fuoco d'artiglieria, resistettero a lungo agli attacchi italiani. I Granatieri furono presenti anche nella zona del Sabotino e di S. Floriano, centro di numerosi assalti ed altrettanto decise controffensive. Il 20 novembre del 1915 il 1° Battaglione conquistò q. 188 e la difese vittoriosamente. Nel marzo 1916 gli austriaci, grazie ad un bombardamento particolarmente diffuso e penetrante, riuscirono ad aprirsi un varco fra le posizioni italiane, dirigendosi verso S. Floriano: i Granatieri, guidati dal Magg. Alessi, sbarrarono loro la strada, riuscendo a ricacciarli sulle originarie posizioni.

Durante quell'anno avvennero gli episodi che dovevano rendere famosi i luo-



1915-1918
**La Bandiera di guerra del
1° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”.**

ghi che furono teatro delle battaglie tra italiani ed austriaci, e scrivere a lettere incancellabili il valore di quegli uomini che offrirono la propria vita alla Patria: Monte Cengio, Belmonte, Cesuna, Magnaboschi.

Dopo il ripiegamento dell'ottobre 1917 e gli scontri sul Tagliamento, sulla Livenza e sul Piavon, ebbe inizio la gloriosa resistenza e offensiva sul Piave. Era il 2 ed il 6 luglio del 1918 i Granatieri si portarono dal Piave vecchio a quello nuovo, ricongiungendosi con le altre truppe italiane nel Veneto liberato. La marcia vittoriosa di Vittorio Veneto vide i Granatieri ricacciare indietro l'esercito austriaco, ormai definitivamente in rotta.

La vittoria finale, raggiunta con l'armistizio del 4 Novembre, giunse a premiare gli sforzi compiuti da migliaia di giovani sconosciuti, semplici soldati, che seppero distinguersi accanto ai loro superiori nella lotta verso il raggiungimento dei confini naturali della Patria.

A confermare il valore della Brigata nella campagna 1915-18, a compensare il sacrificio ingente dei Granatieri, vennero conferite alle gloriose bandiere, già fregiate di una medaglia d'oro e di una d'argento quella del 1° e di due d'argento quella del 2°: una medaglia d'argento ciascuna per le azioni di Monfalcone, Sabotino, Oslavia e altipiano Carsico, una medaglia d'oro ciascuna per le azioni di Monte Cengio - Cesuna, Carso regione Fornaza, quote 235-219 e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Le perdite totali della brigata nell'intera campagna assommano a 27.172 uomini dei quali 6357 morti compresi 217 ufficiali. Nel confronto delle perdite poche sono le ricompense individuali, nel confronto del sacrificio e dell'eroismo dei Granatieri, esse sono troppo poche: 12 medaglie d'oro individuali.

Nella guerra d'Etiopia del 1935 - 1936 i Granatieri furono presenti con il 3° Reggimento.

L'occupazione dell'Albania, per la quale nel 1939 un intero Reggimento di Granatieri fu trasportato in aereo sul luogo del conflitto, e la difficile conquista di Tirana, costituirono l'introduzione all'inevitabile ormai prossima Seconda Guerra Mondiale. Le prove che i Granatieri subirono nelle campagne d'occupazione di Grecia e di Albania furono intonate alla du-



1915-1918
**La Bandiera di guerra del
2° Reggimento
“Granatieri di Sardegna”.**